

dagini a carico di Barillà, il decano, professor Foderaro, ha disposto la rescissione del contratto di collaborazione coordinata e continuativa, a fare data dal giorno primo luglio 2024. Di Barillà non si conoscevano le vicende per le quali è stato accusato e che la magistratura sta approfondendo, ma il tempestivo intervento del decano ci è sembrato necessario e sufficiente a salvaguardia del buon nome della nostra Facoltà».

Lo stesso don Foderaro, che oltre a essere il decano insegna Diritto canonico, interpellato dai colleghi sul suo coinvolgimento e sul fatto

che non poteva ignorare chi fosse il Barillà, come emerso con evidenza dalle intercettazioni, ha sostenuto di non sapere nulla e che le campagne elettorali come è noto si svolgono così! Lo smentiscono però i magistrati che nell'ordinanza scrivono del Barillà che «è fatto notorio che sia legato alla famiglia Araniti, di 'Ndrangheta, così com'è scontato che chi instaura relazioni politiche/elettorali con il Barillà sappia di allacciare rapporti con un territorio caratterizzato dalla influenza mafiosa esercitata dalla cosca Araniti». È il profilo del perfetto dirigente di una Facoltà teologica. (Luca Kocci)

41928 NAPOLI-ADISTA. È morto il 5 luglio scorso, a Napoli, all'età di 92 anni, **Pasquale Colella**, fondatore e per molti anni direttore de *Il tetto*, una delle riviste nate negli anni del Concilio Vaticano II e del rinnovamento ecclesiale e politico che investì il nostro Paese. Gurista, professore emerito di diritto canonico presso l'università di Salerno e magistrato consigliere di cassazione, Colella era nato a Napoli nel 1932. In gioventù Colella era stato dirigente della Giac, la Gioventù di Azione cattolica e dell'Unuri (l'Unione nazionale universitaria rappresentativa italiana, l'organo rappresentativo delle associazioni studentesche universitarie dal 1948 al 1968). Aveva poi attraversato la temperie dei movimenti cristiani di sinistra degli anni '60-'70, da quello delle Comunità Cristiane di Base ai Cristiani per il socialismo, di cui fu a Napoli esponente di spicco un attivo redattore della rivista *Il tetto*, **Domenico Jervolino**.

Proprio *Il tetto*, fondato da Colella nel 1963 (anche se il primo numero è uscito nel febbraio del 1964), è stata una delle riviste più importanti e longeve della stagione del fermento e del "dissenso" ecclesiale e ha interrotto le pubblicazioni solo alla fine del 2022, dopo sessant'anni di vita durante i quali è stata un punto di riferimento nel dibattito ecclesiale, politico e civile del Paese, legando il suo impegno soprattutto al contesto della città e della Chiesa di Napoli.

Il tetto era nato dall'iniziativa di un gruppo di giovani, universitari e laureati, credenti e non credenti, cattolici e no, ma uniti tutti, insieme a Colella, dall'intento di dar vita a uno strumento di confronto e di dialogo. Pasquale Colella l'ha diretta per molti anni, e ne è stato poi il direttore editoriale. Il contesto politico ecclesiale in cui nasceva era caratterizza-

to dalla crisi del Partito comunista a Napoli, in coincidenza con il primo governo di centro-sinistra nel Paese e l'ingresso dei socialisti nel governo; vi era poi il crogiuolo delle attese e delle speranze suscitate dal Concilio Vaticano II. A Napoli del resto, in quegli anni, tra giovani universitari, partiti e movimenti politici di sinistra c'era un grande impegno sui temi del diritto alla casa, al lavoro e a migliori condizioni di vita per le classi meno abbienti. Tutto ciò – insieme con il fermento indotto dal dibattito tra i padri conciliari, dalle risoluzioni, dai documenti finali del Concilio – colpì soprattutto le fasce giovanili e gli studenti della città partenopea, particolarmente attenti a cogliere il netto contrasto tra i principi conciliari e il concreto agire della gerarchia cattolica e del potere politico, arroccato intorno alla Democrazia Cristiana. Nei quartieri popolari di Napoli e dintorni, questo connubio diventava agli occhi di molti credenti sempre più insopportabile ed insostenibile. E la vitalità della cultura laica e liberaldemocratica napoletana creava anche nei giovani credenti una conseguente spinta a dare maggiore incisività alla cultura cattolico-democratica e progressista nel dibattito meridionale e nazionale.

Tra i numeri più significativi della rivista, va ricordato almeno il numero doppio (64-65) pubblicato nell'ottobre 1974 e dedicato interamente al tema trattato nel 2° Convegno nazionale dei "Cristiani per il socialismo", tenutosi quell'anno proprio a Napoli sul tema "Movimento operaio, questione cattolica, questione meridionale". Anche esauritasi la spinta propulsiva della sinistra cristiana, Colella ha poi continuato a partecipare al dibattito ecclesiale, politico e civile del Paese, legando il suo impegno e quello della rivista che ha diretto soprattutto al contesto della città

PASQUALE COLELLA, ANIMA DEL "TETTO" E DELLE BATTAGLIE CONTRO LA SACRALITÀ DEL POTERE

APPARIZIONI DI AMSTERDAM: L'“ULTIMA” PAROLA DEL VATICANO

di Napoli, dove vive.

Magistrato e umanista, Consigliere di Cassazione, professore ordinario di diritto canonico presso l'Università di Salerno in pensione, libero docente di Diritto ecclesiastico ed incaricato di Istituzioni di diritto pubblico, Co-

41929 CITTÀ DEL VATICANO-ADISTA. Di fronte ai «persistenti dubbi sollevati» circa le presunte apparizioni e rivelazioni degli anni 1945-1959 a **Ida Peerdeman** ad Amsterdam, legate alla devozione della “Signora di tutti i popoli”, con un comunicato diffuso l'11 luglio il Dicastero per la Dottrina della Fede rende noto quanto stabilito all'unanimità, il 27 marzo 1974, nella Sessione Ordinaria dell'ex Sant'Uffizio: «Quanto al giudizio dottrinale: “*Constat de non supernaturalitate*”; quanto a indagare ulteriormente sul fenomeno: “*Negative*”. Un verdetto approvato da **papa Paolo VI** durante l'udienza, concessa al prefetto della CDF dell'epoca, il **card. Franjo Šeper**, qualche giorno dopo, il 5 aprile 1974. «Tanto si comunica – conclude il comunicato firmato dal prefetto **card. Víctor Manuel Fernández** – affinché il santo Popolo di Dio e i suoi Pastori possano trarne le debite conseguenze».

È l'ennesima (si spera l'ultima) parola “fine” su un culto problematico, incoraggiato spesso dagli stessi vescovi di Amsterdam che, nei 50 anni successivi a quella decisione già definitiva, ne hanno fatto strame, ribaltandola più volte in funzione della volontà di avere in diocesi una “nuova Lourdes”; un culto che tuttavia ha fatto comodo anche alla parte più conservatrice del Vaticano stesso, spaventato dalle fughe in avanti del cattolicesimo progressista postconciliare olandese. Un culto che, con un avvitamento logico-razionale acrobatico, era stato negli ultimi anni consentito, purché sganciato dalle visioni e apparizioni da cui pure derivava. Non poteva che accadere che, in questa confusione intenzionale, la devozione verso la Signora di tutti i popoli continuasse indisturbata e che anche le visioni di Ida Peerdeman continuassero a farne parte.

D'altronde, che questo “caso” specifico fosse nel radar del DDF è apparso chiaro lo scorso 26 maggio, con la pubblicazione del documento “Norme per procedere nel discernimento di presunti fenomeni soprannaturali”, approvato dal papa (v. Adista Notizie n. 20/24); non può essere una coincidenza il fatto che Fernández, nel testo introduttivo, per spiegare per-

lella oltre che di Chiesa e politica aveva continuato anche ad occuparsi di diritto, pubblicando saggi e riflessioni su numerose pubblicazioni di diritto, come «Diritto ecclesiastico», «Foro italiano», «Giurisprudenza italiana», «Diritto e giurisprudenza». (*valerio gigante*)

ché fosse necessario riformare l'iter di approvazione ecclesiale di apparizioni e visioni, portasse a esempio proprio la lunga e contraddittoria vicenda delle “apparizioni di Amsterdam”. E a una domanda specifica del giornalista olandese **Hendro Mustermann** (mariologo, tra i massimi esperti nel campo) in conferenza stampa, che chiedeva come fosse possibile consentire il culto affermando che le visioni da cui esso deriva sono false, Fernández aveva risposto che a volte si lascia un margine alla devozione; «a volte funziona, a volte no».

Palesamente, qui non ha funzionato. Il vescovo di Haarlem-Amsterdam **mons. Johannes Hendricks** e il suo predecessore, **Jos Punt**, entrambi molto legati alla devozione, agiscono come se il divieto vaticano del 1974 – rinnovato nel 2020 – non esistesse. E lo stesso accade all'interno della comunità che finora ha avuto al centro della sua spiritualità queste presunte rivelazioni private, la Famiglia di Maria, su cui Adista conduce un'inchiesta da quasi due anni.

Constat de non, non constat...

Ma come è possibile che si sia dovuti arrivare fino a oggi per una parola definitivamente definitiva sulle presunte visioni dell'olandese Ida Peerdeman, amica intima del cofondatore della Famiglia di Maria **p. Gebhard Paul Maria Sigl**, che pretendeva di essere stata depositaria, tra il 1945 e il 1959, di 56 apparizioni della “Signora di tutti i popoli”, ruotanti intorno alla rivendicazione, per Maria stessa, del titolo di “corredentrice” (che metterebbe la sua azione mediatrice di salvezza sullo stesso piano di quella di Gesù) e alla richiesta del relativo dogma? Un dogma che oltretutto, per l'ambiguità insita nel valore del titolo stesso, usato con disagio nel magistero del XX Secolo, è stato sempre rifiutato dal Vaticano, e anche, nel 2000 dall'allora **card. Joseph Ratzinger**. Ancora nel 2021, **papa Francesco** in udienza generale affermava: «Cristo è l'unico Redentore: non ci sono co-redentori con Cristo».

Per trovare una risposta, bisogna tornare al 7 maggio 1956, quando l'allora vescovo di Haarlem-Amsterdam, **Johannes Petrus Huibers**,